

A causa dei bombardamenti su Nizza, nel 1943 il pittore si spostò nella cittadina

dell'entroterra, dove visse fino al 1948. Qui approfondì le ragioni della fede, realizzando

e decorando la chiesa del Rosario per le suore domenicane della casa di riposo Lacordaire

Matisse



La «mano di Dio»
nella cappella di Vence

L'INTERNO DELLA CAPPELLA DI VENCE, NELL'IMMEDIATO ENTROTERRA DELLA COSTA AZZURRA, REALIZZATA E DECORATA DA MATISSE. QUI A DESTRA LE CORBUSIER

di **Marie-Thérèse Pulvenis de Séligny**

Nel marzo 1943 un quartiere di Nizza viene bombardato e Matisse, di fronte alla minaccia dell'occupazione di alcuni edifici da parte dei tedeschi, lascia provvisoriamente l'appartamento-studio del Régina di Cimiez per trasferirsi a Vence, nell'immediato entroterra. Si stabilisce a Villa Le Reve, dove rimane sino alla fine del 1948. Come tutti i luoghi dove l'artista ha vissuto, la villa si trasforma in uno spazio di lavoro e di creatività. Matisse vi realizza numerose opere, notevoli per l'originalità della tecnica utilizzata, in particolare per il modo in cui dipinge con stesure piatte di colore, un trattamento pittorico che caratterizza il periodo detto «di Vence». Come di consueto è interamente assorbito dalla sua arte, e organizza la vita quotidiana attorno alle sedute di disegno e pittura. Una delle principali fonti di

osservazione è il giardino della villa, di cui su vari album disegna ripetitivamente le forme vegetali. S'impadronisce del soggetto e della sua struttura come della trama di un linguaggio. Nella semplificazione della figurazione grafica, foglie e rami divengono «segni». «Un artista deve possedere la Natura. Deve identificarsi nel suo ritmo con sforzi che gli consentano di acquisire la maestria grazie alla quale, più tardi, potrà esprimersi nel suo proprio linguaggio». Matisse contempla la natura, che racchiude il segreto della creazione; desidera essere penetrato dalla sua bellezza, per rendere la sua opera viva e aperta agli altri. La grave operazione, cui è stato sottoposto a Lione nel 1941, e l'incontro nel 1942 con Monique Bourgeois, a quel tempo infermiera, che diverrà poi suor Jacques-Marie, conferiscono maggiore profondità spirituale alla sua arte e alla sua ispirazione: «In questo momento faccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tutte le mattine le mie orazioni, con la matita in mano davanti a un melograno ricoperto di fiori in diversi stadi di fioritura, guardando la loro trasformazione, e lo faccio non con spirito scientifico, ma penetrato di ammirazione per l'opera divina. Non è questo un modo di pregare? E faccio in modo (in fondo non faccio nulla da solo, perché è Dio che guida la mia mano) di rendere evidente anche agli altri la tenerezza del mio cuore». Il fiorire del disegno, l'ampliarsi dell'espressività attraverso il colore e la linea grafica creano un nuovo spazio pittorico.

La realizzazione di «interni», in particolare nel 1947, aperti sull'esterno attraverso una finestra prefigura l'approccio poi impiegato nella cappella. Le vetrate, con i motivi colorati e il gioco di contrasti fra trasparenza e opacità, mettono in comunicazione l'universo religioso interiore col mondo esterno. Le figurazioni di San Domenico, della Vergine col Bambino e della Via Crucis divengono, con l'estrema semplificazione del tratto, «segni». Con la cappella l'arte di Matisse assume una nuova dimensione, nutrita dall'accresciuta coscienza della grandezza spirituale di ogni creazione artistica. «La maggior parte dei pittori (...) ricerca una luce esterna per poter vedere chiaro in se stessi. Mentre l'artista o il poeta possiedono invece una luce interna che trasforma gli oggetti per farne un mondo nuovo, sensibile, organizzato, un mondo vivo che è in sé segno infallibile della divinità, riflesso della divinità».

Matisse si stabilisce nel 1943 a Vence, a Villa Le Reve. Il destino lo porterà a concepire la cappella del Rosario per le suore domenicane della vicina casa di riposo Lacordaire. La cappella di Vence è al tempo stesso il luogo di preghiera delle suore domenicane e un luogo di culto aperto ai visitatori. Rappresenta il particolare legame creatosi tra l'artista e le domenicane, tra cui suor Jacques-Marie, recentemente scomparsa. Sin dall'inizio l'artista considera, nella concezione dell'opera, la presenza delle suore: «Ho inserito il bianco e nero delle vesti delle suore come uno degli elementi compositivi della cappella, e per la musica ho preferito alla sonorità eccessiva - piacevole, ma esplosiva - degli organi la dolcezza delle voci femminili capaci d'insinuarsi coi canti gregoriani nella luce trepida e colorata delle vetrate». Per queste ragioni l'altare è disposto in diagonale, per stare di fronte agli stalli delle religiose e alla navata dove si raccolgono i fedeli giunti per assistere alle celebrazioni. Nella sua concezione Matisse considera la cappella non solo come un luogo di vita, ma anche come uno spazio speciale, che rispetta l'intimità di ciascuno. L'ambiente è infatti simile a una casa, e la guglia è concepita

dall'artista come il filo di fumo di un focolare.

La cappella vuole essere un'opera che, offrendo una visione del tutto rispettosa della tradizione religiosa, rinnova nell'espressione artistica il punto di vista con cui la si osserva. Si distingue dalle raffigurazioni allegoriche, ad esempio quelle di Chagall nel suo *Messaggio Biblico* (*Message Biblique*), o simboliche, come quelle di *La Guerra e la Pace* (*La Guerre et la Paix*) di Picasso e di altri artisti. La cappella di Vence è un'opera singolare, concepita e realizzata in un'epoca di particolare importanza per il mondo religioso. Soprattutto i domenicani fanno appello ad artisti senza legami con qualsivoglia ortodossia religiosa per la realizzazione e la decorazione di diversi edifici dell'ordine.

Le chiese e le cappelle di Assy, Les Bréseux, Audincourt, Ronchamp ricevono così il contributo di artisti "moderni" di orientamento diversissimo. In un tale contesto di rinnovamento architettonico e decorativo, la cappella di Vence costituisce un'eccezione, in quanto opera di un unico artista. L'omogeneità dell'ideazione garantisce una significativa coerenza tra le varie realizzazioni e intensifica la loro potenza ed espressività spirituale. Lo sguardo non si disperde. La sensibilità non è distratta dalle sensazioni eterogenee prodotte dalle opere di artisti differenti. S'impone la forza dell'arte di Matisse, schiarendo la mente e lo spirito e rendendoli disponibili alla trascendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'opera in cui la sensibilità dell'autore appare accresciuta dalla scoperta dell'anima spirituale di ogni creazione artistica. Scrive lui stesso: «L'artista o il poeta possiedono una luce interna che trasforma gli oggetti per farne un mondo nuovo, sensibile, organizzato, un mondo vivo che è in sé segno infallibile della divinità...»

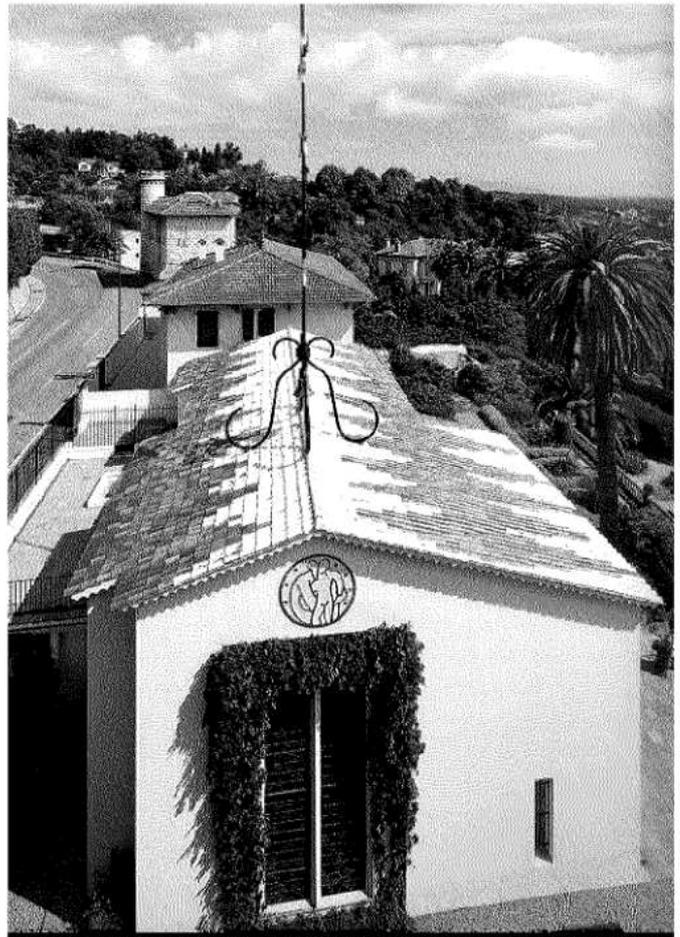
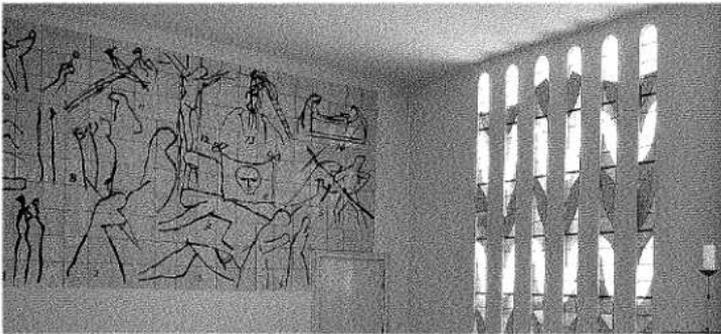


«Sono andato a vedere la cappella di Vence. Tutto è gioia e limpidezza, giovinezza. I visitatori sono compresi, rapiti e affascinati. La sua opera mi ha dato un soffio di coraggio - non che mi mancasse, ma ne ho riempito dei fiaschi. Questa cappella è una grande testimonianza - quella del vero. Grazie a Lei ancora una volta la vita è bella. Grazie».

Le Corbusier



IL PITTORE HENRI MATISSE IN UNA FOTOGRAFIA DEL 1950



VEDUTA ESTERNA DELLA CAPPELLA DI VENCE. A SINISTRA ALTRA FOTO INTERNA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.